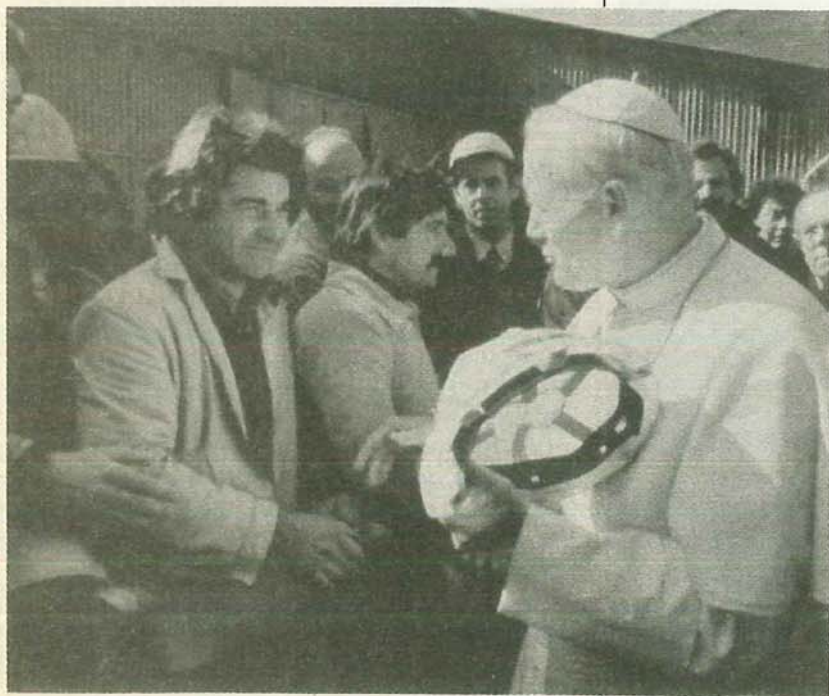


# Vescovi- sacerdoti- laici: la catena di montaggio dell'annuncio

di don **PIERO MORIGI**,  
delegato Pastorale del Lavoro - Cesena

Come cappellano del lavoro sono in servizio negli ambienti di fabbrica dal 1966. Praticamente da quando sono stato ordinato sacerdote. Sono andato in fabbrica «da prete», coerentemente alla formazione ricevuta, convinto che il prete in quanto tale, allora come adesso, avesse ed abbia qualcosa da dire e da imparare dal mondo del la-

*Prete  
nel  
mondo  
del  
lavoro*



voro. A differenza di oggi, il mondo del lavoro era allora dominio indiscusso delle ideologie. Nelle sue manifestazioni esterne appariva estremamente duro e violento, per cui la chiesa in genere, io stesso, provai timore e spavento, quasi che in quel mondo di uomini quello che appariva corrispondesse alla realtà profonda. Di fatto, dopo i primi anni durissimi di presenza settimanale nell'ambiente, mi si aprì quel mondo sconosciuto che avevo appena percepito durante la lunga formazione ricevuta. Scoprii che dietro l'apparenza c'era un mondo di valori prettamente cristiani, fondamentalmente intatti e genuini che andava non soltanto rievangelizzato, ma, prima di tutto, accolto, soprattutto per l'esigenza che esprimeva che la carità non fosse mai separata dalla giustizia.

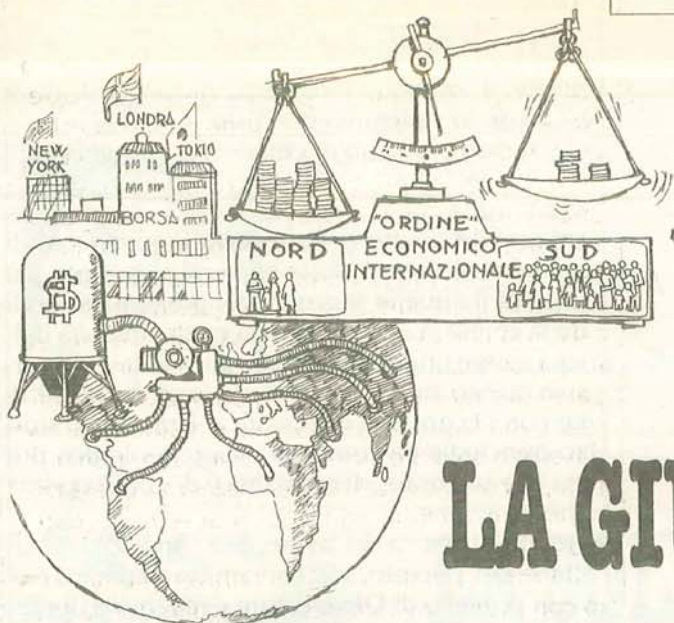
Il primo contatto avvenne attraverso il rapporto con i vertici dell'impresa. In seguito questa strategia fu modificata e si andò agli ambienti attraverso i Consigli di fabbrica. Di fatto occorreva sempre chiedere il permesso degli imprenditori. Qualcuno accettava, qualcuno no: erano gli anni della contestazione e qualcuno vedeva nel sacerdote un motivo di disturbo.

Agli inizi andavo nelle portinerie, nelle mense, negli ambienti accessibili. Dopo i primi contatti cominciai ad andare per gli ospedali a trovare gli operai ammalati. Di lì fu facile stabilire il rapporto con le famiglie. Approfondendo l'amicizia con i lavoratori, gradualmente iniziai ad entrare in fabbrica anche durante il lavoro, in tutti gli ambienti, compresi gli uffici e la direzione. In questo modo diventò consueta la presenza amichevole del prete a tutti i livelli dell'azienda. Gli anni che vanno dal '69 al '75 furono molto difficili. Negli organismi rappresentativi dei lavoratori imperversava «l'extraparlamentarismo» (l'ultrasinistra), ma nessuno si sognò di cacciar fuori il prete che ormai era diventato una presenza fissa e amichevole per tutti. In seguito, quando la presenza era già accettata ed aveva messo radici nell'ambiente, assieme ad alcuni laici, si cominciò ad indirizzare i cristiani ad un impegno concreto: gli incontri dentro gli ambienti di lavoro per alcuni momenti di preghiera e per organizzare la carità. Iniziammo anche, sia pure timidamente, ad animare i cristiani ad un impegno sindacale coerente con la dottrina sociale della chiesa. Non si dissociò la preghiera dalla carità e dall'impegno sociale. Incominciava ad apparire chiaro per tutti che il prete non era «chiesa da solo», ma insieme ai laici.

Man mano che cresceva l'amicizia con le persone diventava sempre più accessibile l'annuncio della fede: era questo lo scopo fondamentale della presenza del prete nella fabbrica. Ebbi la consolazione di qualche ritorno alla fede.

Oggi il clima di fabbrica è mutato. Il prete non trova praticamente ostacoli, ma sempre maggior indifferenza. In passato gli ostacoli erano tanti, il dibattito frequentemente arrivava ad assumere toni viscerali, però si avvertiva l'ansia e il deside-





NON È DETTO CHE LE COSE DEBBANO ANDARE SEMPRE COSÌ!

PER ATTUARE LA DEMOCRAZIA ECONOMICA È NECESSARIO RICONSIDERARE L'ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

# LA GIUSTIZIA

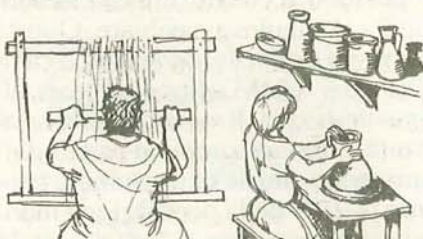
È NECESSARIO CHE I POPOLI DEL SUD PRENDANO IN MANO LA LORO ECONOMIA



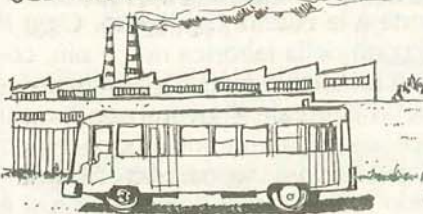
I PRODUTTORI DEBBONO POTER DETERMINARE I PREZZI DEI LORO PRODOTTI IN UNO SPIRITO DI COMMERCIO EQUO E SOLIDALE



SEGUENDO UNA POLITICA DI USO INTELLIGENTE DELLE RISORSE NON RINNOVABILI



PROMUOVENDO LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI CHE PERMETTONO UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DELLE PERSONE



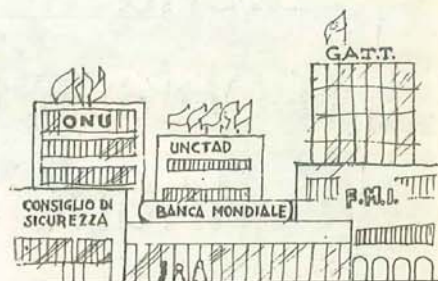
L'INDUSTRIA PESANTE È ACCETTABILE SOLO QUANDO PRODUCE GENERI NECESSARI

"Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi."

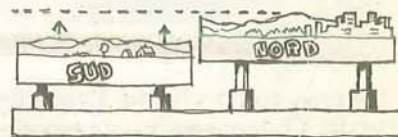
In questa e a pagina 141 una immagine tratta dalla mostra «VIVERE SEMPLICE per un'economia della solidarietà», promossa da: Gruppo Ricerca Tecnologie Appropriate, Mani Tese, Riciclaggio e solidarietà, La Fierucola, Centro Educazione alla Mondialità, Macro Edizioni.

ALL'AGRICOLTURA SI CHIEDERÀ UNA CONVERSIONE DA CHIMICA A BIOLOGICA AD OGNUNO DI NOI PROPONE UNO STILE DI VITA SEMPLICE E UN ATTEGGIAMENTO DI APERTURA NEI CONFRONTI DELLE DIVERSITÀ ETNICHE E RELIGIOSE

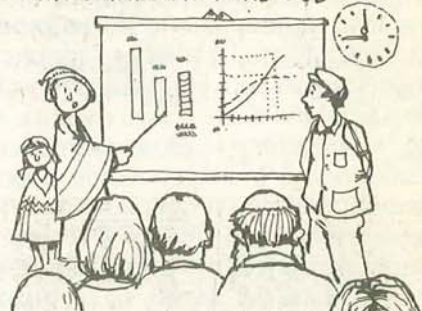
UN PROGETTO ECONOMICO RISPETTOSO DELLA PERSONA E DELL'AMBIENTE ...



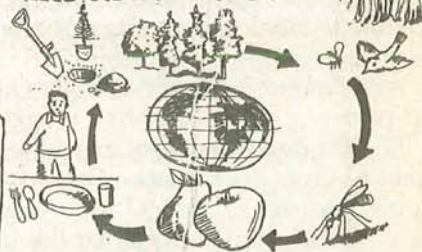
... RISTRUTTURANDO GLI ORGANISMI POLITICI ED ECONOMICI INTERNAZIONALI



PER RAGGIUNGERE UNA SIMMETRIA NORD-SUD



IMPONENDO CRITERI ETICI ALLE SCELTE ECONOMICHE



... CRITERI CHE SIANO IL FRUTTO DI UN'ESPERIENZA REALE DELLE LEGGI CHE RIEGOLANO LA VITA SUL PIANETA E L'EMANCIPAZIONE DEGLI INDIVIDUI

Vittorio Belli





rio di un bene più grande, di una giustizia non ancora raggiunta.

Diversa credo che sia l'esperienza del prete-operaio. Collocherei questa esperienza tra la «profezia» della chiesa in un tempo di notevole e reciproca lontananza tra chiesa e mondo del lavoro. Ha rappresentato lo sforzo generoso di presa di contatto essenziale per l'annuncio. A mio avviso, uno dei suoi limiti più gravi era la forte ideologizzazione di cui è stata rivestita. A questo punto la funzione è scaduta a semplice presenza di capopopolo (non per niente dopo pochissimo tempo, molti preti operai si sono ritrovati ad essere responsabili sindacali). Ritengo che la chiarezza di identità del prete, capace di rapportarsi con la realtà del lavoro, sia un guadagno per tutti. Mi rendo per conto che questo mio giudizio è discutibile. Trovo però conferma nel fatto che, cadute le ideologie, questa posizione ormai non è più sostenuta, né sostenibile.

Attualmente la pastorale della chiesa sul lavoro presenta proposte chiare e aggiornate.

Si parla oggi di evangelizzazione stando «tra la gente», «non alla finestra». Questo a tutti i livelli. C'è un'insistenza particolare rivolta alla comunità cristiana a farsi educatrice dei laici dentro la sua vita normale, innervando la dottrina sociale in tutte le sue espressioni liturgiche, catechetiche, in modo tale che il laico, anche dentro il mondo del lavoro, sappia discernere i suoi tempi, sappia giudicare le situazioni secondo criteri evangelici per agire di conseguenza.

Di pari passo si insiste sulla formazione ad una vera spiritualità del lavoro, nella quale il lavoro non sia visto semplicemente come espiazione, ma

anche, e soprattutto, come partecipazione attiva al progetto redentivo di Cristo.

Quando parliamo di chiesa che evangelizza il mondo del lavoro, non si deve identificare la chiesa anzitutto con il prete, ma con il battezzato, responsabile diretto della evangelizzazione degli ambienti di vita. Questa mi sembra la cosa più urgente fra quelle suggerite dai progetti pastorali della chiesa. Vedo anche una certa difficoltà delle comunità diocesane e parrocchiali a collocarsi in questo ambito, ambito che oggi fa un tutt'uno con l'economia e la politica. È questo lo sforzo principale da compiere, sforzo teologico prima che pastorale, di mentalità e di cultura prima che di azione.

In questa ottica del lavoro, che non è solo espiazione del peccato, ma soprattutto partecipazione al progetto di Dio creatore e redentore, il riferimento a Genesi 3,19: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane», non può essere preso in senso restrittivo.

Mi pare sia usato, anche a livello ecclesiale, per giustificare una condizione di lavoro che faceva comodo a tanti che restasse così, senza mutare. In realtà, nell'ottica biblica della teologia della creazione scopriamo che l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è messo per custodire e coltivare il creato. Se così è, il lavoro è conaturato all'uomo in quanto persona, cioè «essere in relazione», chiamato da Dio a collaborare alla creazione. Con Cristo il lavoro diventa partecipazione alla redenzione, anche per la fatica che lo assimila alla croce, ma non si riduce soltanto a quella.

Occorre aggiornare la pastorale, a cominciare dalla conoscenza teologica per non far dire a Dio parole giustificative di una condizione che deriva in gran parte da scelte umane che i cristiani non solo non possono accettare, ma che debbono in tutti i modi contribuire a cambiare. Questa operazione è urgente e difficile, richiedendo cambio di mentalità e dei relativi comportamenti, alcuni evidentemente assurdi. Il mondo è stato creato da Dio per tutti e non solo per una parte privilegiata. Il nostro modo attuale di consumare è ingiusto e assurdo (il 25% della popolazione mondiale, cioè noi ricchi, consuma il 75% del totale dell'energia disponibile).

Resta da dire, ed è cosa della massima importanza, che attualmente sta cambiando rapidamente la condizione e la cultura del lavoro. Oggi il lavoro organizzato nella fabbrica non è più, come un tempo, il principale modo di produrre ricchezza. A livello culturale il lavoro non ha più quel posto centrale che aveva fino a poco tempo fa. Le giovani generazioni vivono il lavoro, quando c'è, in modo radicalmente diverso. Non si è più «onesti perché lavoratori» e il lavoro non è né il tutto né la parte più importante della vita.

Oggi finalmente, si considera il lavoro importante, ma sempre strumento da equilibrare con gli altri tempi di vita.





PRODURRE IL PIÙ POSSIBILE IN LOCO

RISTABILIRE UN LEGAME CON LA TERRA - PARTECIPARE AL CICLO LAVORO - CIBO

L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA

UN MODO DIVERSO DI PENSARE IL BENESSERE

LA DIMENSIONE "VILLAGGIO"

PENSIAMO AL BENESSERE DETERMINATO DALLA... SENSAZIONE DI STAR VIVENDO LA PROPIA VITA COMPLETAMENTE IN RELAZIONE CREATIVA CON L'AMBIENTE CIRCOSTANTE UTILIZZANDO AL MEGLIO LE PROPRIE POTENZIALITÀ



UN'ECONOMIA A MISURA D'UOMO PREVEDE CICLI BREVI



UTILIZZARE MATERIE PRIME REPERIBILI IN ZONA

# LA SOLIDARIETÀ

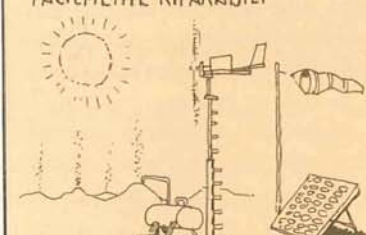
"La nostra è la ricerca di una politica dell'autolimitazione grazie alla quale il desiderio possa fiorire e i bisogni declinare."



TECNOLOGIE A MISURA D'UOMO FACILMENTE RIPARABILI



VENDERE E PRODURRE SOLO COSE UTILI E SERVIZI ESSENZIALI



PREDILIGENDO LE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE



E QUANDO QUESTO È IMPOSSIBILE L'USO DEVE ESSERE SAPIENTE



OGNI LAVORO È DIGNITOSO SE VISSUTO CON PARTECIPAZIONE



VIVERE IL LAVORO NON COME PRIVAZIONE (DI TEMPO LIBERO) MA COME MOMENTO DI VITA E OCCASIONE DI CRESCITA



LE MACCHINE COMPLESSE HANNO SENSO SOLO IN CASI DI REALE NECESSITÀ



SI DOVREBBERO INVESTIRE ENERGIE SOLO PER INVENZIONI VERAMENTE UTILI

AD ESEMPIO LA STUFA ECONOMICA E LA BICICLETTA SONO INVENZIONI UTILI

GLI ATTREZZI DA LAVORO POSSONO ESSERE UN BUON INVESTIMENTO

UNA BUONA ECONOMIA È ANCHE DEDICARE TEMPO ALLA SALUTE DEL CORPO

QUESTA STRADA È DIVERSA DA QUELLA CHE SI STA PERSEGUENDO IN OCCIDENTE POICHÉ DIVERSO È IL PUNTO DI PARTENZA E L'OBIETTIVO

NON IL PROFITTO E L'ACCUMULAZIONE MA IL BENESSERE REALE DEGLI INDIVIDUI, TUTTI GLI INDIVIDUI.



LAVORARE QUANTO BASTA PER ASSICURARSI UNA VITA DIGNITOSA



È DA CONSIDERARSI "GUADAGNO" TUTTO CIÒ CHE CONTRIBUISCE ALLA REALIZZAZIONE DI UNA VITA VISSUTA AL MEGLIO

PERCIÒ, OLTRE AL LAVORO, ANCHE GLI AFFETTI, LA CURA DELLA CASA, DELLA SALUTE, DELLO SPIRITO, LA CULTURA ecc...